

GIUSEPPE SINICO

Discorso commemorativo nel XXX° Anniversario della morte di Giuseppe Sinico, pronunciato dal prof. Gino de Farolfi la sera del 30 dicembre 1937-XVI al Dopolavoro dell'A. C. E. G. A. T. Dopo il discorso, il Coro dell'Accegàt, diretto dal Maestro Antonio Illersberg, eseguì il „Prologo“ della „Martnella“.

Chi verso l'ora di mezzogiorno del 2 gennaio 1908 — era un sabato — si fosse avventurato per la Via dell'Istria, lottando contro le raffiche violente della patria bora, che turbinava a 91 chilometro — il termometro era a quasi zero gradi — avrebbe visto un mesto convoglio avviarsi verso il Cimitero e, in una delle vetture, che seguivano il feretro, avrebbe scorto l'energica figura di Felice Venezian. Chi mai l'autorevole e adorato Capo dell'Irredentismo triestino, chi mai seguiva, per attestazione di devoto affetto, sino al Camposanto?

Era Giuseppe Sinico, il popolarissimo maestro triestino, che alla nostra città in tempi fortunosi aveva dato l'Inno di San Giusto, che di Trieste era stato per tutto il secondo ottocento irredentista l'espressione musicale più alta e più fiera. Felice Venezian, che ne sapeva tutta la nobile e non sempre facile esistenza di musicista e di cittadino, che in Sinico aveva ammirato, in una fusione ideale, l'artista ed il patriotta, pronto in ogni evento a servire in umiltà di gregario la Santa Causa, ne seguiva ora la Salma per rendere al grande musicista concittadino l'estremo tributo di riconoscente onoranza, a nome di Trieste tutta.

Giuseppe Sinico era morto due giorni prima, il 31 dicembre 1907, nella sua abitazione di Via dell'Acquedotto n. 39; poi che l'avviso mortuario ne apparve sui giornali il giorno successivo, capo d'anno 1908, tutta la città ne rimase colpita profondamente, ma più d'ogn'altro la «Scuola corale», che s'intitolava dal Suo nome ed i cui componenti lo amavano d'amore filiale: «Papà Sinico», così lo chiamavano con tenerezza i suoi allievi, che dalla sua incomparabile eccellenza di maestro erano beneficiati nell'animo e nello spirito, e ne lo ricambiavano circondandolo d'affetto puro e attestandogli in ogni occasione, infinita ammirazione e devozione. Subito costituirono un «comitato onoranze», che già il 1 febbraio rivolgeva un appassionato appello a tutti i concittadini, perchè Giuseppe Sinico

«che educato nell'arte dei suoni, aveva consacrato al suo sentire patriottico le migliori pagine del suo ingegno»

fosse degnamente commemorato, ed a lui, che di Trieste era «uno dei figli più illustri», fosse eretto un busto, per tramandarne ai posteri «il ricordo che indelebile vivrà di lui nei secoli».

**

Da allora sono trascorsi trent'anni; in questo ricorso del XXX° anniversario della morte di Giuseppe Sinico è sembrato a me doveroso onorarne la memoria con una serata commemorativa, fosse pure modesta e limitata nelle linee esteriori: illimitata e significativa sarebbe stata nell'intimo tributo di commossa riconoscenza, che pensavo si dovesse rendere all'onesta e chiara figura del grande musicista e patriotta. Non appena ne feci cenno alla Presidenza di questo benemerito Dopolavoro dell'A. C. E. G. A. T., ne ebbi il conforto della più sollecita comprensione: infatti, se il più alto titolo di imperitura benemerita di questa stupenda Famiglia dei Sinico sta nell'aver educato musicalmente il nostro popolo con le varie scuole, le varie cantorie, gli innumeri corpi corali delle nostre società dal più acceso e veemente carattere irredentistico, ad alcun altro ente attuale si poteva affidare l'ideata commemorazione, meglio e più degnamente che al Dopolavoro dell'Acegat, all'illustre maestro Illersberg, al valentissimo coro acegatino; ad Antonio Illersberg, che della gloriosa Scuola corale dei Sinico è in tutto il continuatore veramente legittimo e mirabile; a questo ben fuso e bene addestrato coro acegatino, che dal suo maestro è stato foggato a stromento musicale del più alto valore artistico.

Il nastro, che ornava la bandiera dell'ormai storica «Società corale Sinico», portava la scritta significativa «Concordia e costanza»; concordia e costanza: il gagliardo coro acegatino ha fatto sua questa divisa incitatrice e, partecipando stasera alla commemorazione del nostro Grande, darà, pure così, manifesta prova d'essere degno continuatore, sotto la guida geniale di Antonio Illersberg, della «Società corale», fondata — nella sua prima forma — or sono cent'anni circa, da Francesco Sinico.

**

Venuto qui da Brescia, tra la fine del 700 ed i primi dell'800, Carlo Sinico, che aveva condotto in moglie Caterina Pontéra da





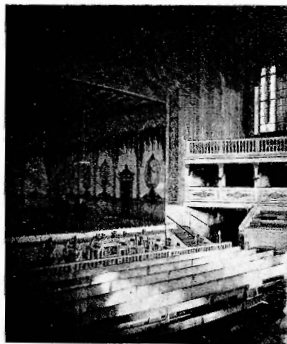
Giuseppe Alessandro Scaramelli
1817 - 1876



Francesco Sinico
1810 - 1865



Adalberto Thiergen (Tito Delaberrenga)



Interno del Teatro Mauroner

Cividale, era occupato quale primo custode del Casino Vecchio, «custos domus conventus nobilium», ufficio che tenne fino agli ultimi suoi giorni «con interezza senza pari».

De' suoi due figli, Francesco — che or ora abbiamo ricordato quale fondatore della Scuola di canto corale — è nella Trieste musicale del primo ottocento, una figura di primo piano: non c'è attività lirico-teatrale che non lo abbia partecipe sempre operoso e personalissimo; direttore d'orchestra, aveva fondato nel 1853 una scuola di musica istrumentale, che mirava a formare tra i giovani dotati, degli abili professori d'orchestra; compositore di opere liriche, di opere buffe, di inni e canti, egli rivestì di melodie non poche rime di Francesco Dall'Ongaro, che in quegli anni, animoso e instancabile, agitava la fiamma più vivida di patria e d'arte in mezzo al nostro piccolo mondo intellettuale; così il poeta ne scriveva a Nicolò Tommaseo:

«Si cantano già per le vie due cori, che io feci e che il maestro Francesco Sinico musicò egregiamente».

L'altro figlio di Carlo Sinico, Giuseppe Carlo, fu tenore di gran nome, anzi di fama europea; cantò applauditissimo sulle più importanti e più accreditate scene.

Ma il maggiore dei Sinico fu il nostro Giuseppe, figlio di Francesco; musicista di razza, dalla inventiva melodica facile e fluente, dalla piena colorita sgargiante orchestrazione, Giuseppe Sinico sicuramente, attraverso le tappe, tutte affermazioni vittoriose del suo genio creativo e della sua fortunata disposizione operistica, avrebbe percorso un cammino ascensionale, se — mortogli il padre nel 1865, quand'egli non aveva ancora trent'anni e già aveva dato alla scena lirica, con successo di folle plaudenti e con unanime consenso di critici, quattro opere teatrali: «Marinella», «I Moschettieri», «Aurora di Nevers» e «Alessandro Stradella» — non avesse dovuto d'improvviso troncarsi la stupenda attività di compositore, per assumersi i gravi oneri familiari, succedendo altresì al padre suo negli incarichi direttoriali delle cantorie delle Comunità acattoliche e nelle mansioni direttive e amministrative delle scuole istrumentali e corali.

«I Moschettieri», rappresentati al Teatro Grande il 3 aprile 1859, cinque anni dopo la «Marinella», che aveva rivelato a Trieste il genio musicale del giovanissimo Sinico, furono in quel decennio di intensa e brillante attività del Nostro, la più alta creazione artistica e riportarono, tanto qui quanto su altre scene: a Firenze, Torino, Genova, Verona, Piacenza, Nizza, Roma, successi entusiastici, davvero trionfali. Le prodigiose avventure, del più acceso romanticismo,

le popolarissime figure create con spavalda bravura dal Dumas padre, rendevano tanto più arduo l'impegno assumtosi dal giovane maestro; era assai facile scivolare dal comico-beffardo, dal cavalleresco-guascone nel grottesco e nel banale; Sinico seppe contenere la sua musica dentro la sapiente misura d'una piena aderenza al soggetto, così universalmente noto, e ne creò un autentico capolavoro di freschezza e di piacevole giovialità.

Pure l'«Aurora di Nevers», che il Nostro musicò su libretto di Michele Buono, poeta gentile quanto patriotta ardente e ardimentoso, fu rappresentata al Teatro Grande con lietissimo successo.

Ma senz'alcun dubbio, delle sue creazioni teatrali il più alto capolavoro, chi lo giudichi dal punto strettamente musicale, è «Spartaco», che fu rappresentato al «Rossetti» nel 1886; il maestro vi aveva atteso, nella composizione e nella strumentazione, per quasi dieci anni; e, quando già i più pensavano che, assorbito interamente dalle tante e tante mansioni e cure, e sfiduciato per molte e varie ragioni, egli avesse ormai rinunciato alle scene, ecco la notizia correre per la città e suscitare l'interesse e l'aspettativa più intensi. Fu un trionfo, che diede ragione a quanti, con sicura fede, in Giuseppe Sinico avevano sempre intuito un poderoso temperamento creativo, davvero eccezionale. Nel suo entusiasmo per la stupenda opera il Mantutto giunse fino a paragonarla, per l'impeto passionale drammatico, all'«Otello» di Verdi. Erminio Pelz, baritono di salda fama, uscito — come tanti altri eccellenti cantanti — dalla Scuola Sinico, seppe creare con arte superba, la difficilissima parte di Silla.

Ritorniamo ora alla «Marinella», l'opera triestina per eccellenza, scritta da Giuseppe Sinico, quando aveva appena 18 anni, e che a noi tutti è particolarmente cara, perchè nel coro, con cui si conchiude il «prologo», c'è — già in germe — quello che poi sarà l'«Inno di San Giusto»: l'inno dei nostri cuori e delle nostre speranze, l'inno che — quando esuli in terra straniera ci raccoglievamo per rivolgere più che mai il pensiero alla nostra città lontana, e per tacito accordo ci mettevamo a cantare — ci faceva piangere, nè potevamo sottrarci alla commozione invincibile, che ci afferrava l'anima tutta; l'inno che trasportò le folle al diapason più alto dell'entusiasmo, ogni qualvolta, a coronamento di solennità cittadine, ne' teatri, ai raduni, in sulle piazze, le fatidiche note squillarono marziali dalle nostre bande o dai nostri cori; l'inno che salutò festoso, nel novembre 1918, i nostri Fanti liberatori; l'inno che da Margherita di Savoia, fulgida gemma d'Italia, quando per ventura nostra lo udì per la prima volta, fu giudicato il più bello ch'ella mai avesse sentito; l'inno infine, che — or fa 30 anni — quando il funesto corteo sostò

nell'allora Piazza della Barriera, risonò alto e solenne, come fosse l'addio accorato di Trieste al diletto suo figlio, al buono e probò cittadino, al patriotta intemerato, al geniale musicista, che per tutti i tempi avvenire le aveva fatto dono del suo magnifico «Inno di San Giusto».

**

Abitavano i Sinico ed i Tribel (Tribelli) nella stessa casa, al n. 3 di Via del Campanile; le due famiglie erano legate da vincoli di cordiale amicizia. In que' primi mesi del 1854, la notte, la signora Tribel veniva destata frequente nel sonno: qualcuno nel quartiere di sopra s'era levato di scatto, in fretta era andato al pianoforte e improvvisava con impeto di pronta ispirazione; era «Pepi», il giovane Sinico, che — non ostante i suoi 18 anni — non trovava riposo e continuava a comporre la notte, senza concedersi tregua.

Infatti scriveva la sua prima opera «Marinella», che — nella balda sicurezza di sè, nell'esuberante gagliardia de' giovani anni — sentiva sarebbe riuscita una vittoriosa affermazione.

Come mai gli era sorta l'idea di musicare codesta alquanto sconnessa e truce storia d'amore, che — per numerosi momenti scenici similari — ripeteva la non meno truce trama del «Rigoletto»? In quel decennio di preparazione degli animi e di fermenti eroici, che va dal 1850 al '60, Verdi dominava assoluto dovunque e, in modo particolare, a Trieste; e, seppure si continuavano a dare con sempre rinnovantesi favore i capolavori degli altri grandi, anzi grandissimi maestri d'allora, era sopra ogn'altro Giuseppe Verdi che dal nostro popolo, dal nostro pubblico veniva idolatrato, anche per il simbolo vivente ch'egli appariva, delle ardenti aspirazioni di tutti gli Italiani. Ma non pochi erano altresì i maestri, gli operisti triestini che in quegli anni s'erano imposti all'attenzione del pubblico ed erano diventati popolarissimi, come Luigi Ricci, napoletano-triestino, il celebrato autore di quel gioiello che è l'opera giocosa «Crispino e la comare»; o come quel Ferdinando Carlo Lickl, viennese triestinizzato, che pochi anni prima al Teatro Grande, su libretto di Antonio Gazzoletti, aveva rappresentato con fortuna la significativa «Disfida di Barletta»; o come Giuseppe Rota, che sotto la guida di Luigi Ricci, già si era rivelato un vigoroso e personalissimo temperamento musicale.

Bene dunque doveva sentirsi consapevole del proprio valore il giovane Sinico, se osava affrontare una prova così arischiata, quando la scena lirica era dominata in modo sovrano da tanti com-

positori, o passati oramai alla celebrità o, quando meno, già entrati a pieno nel favore del pubblico.

**

Eccovi in breve la genesi della *Marinella*.

Era attivo come giornalista, poeta, novelliere e romanziere in quegli anni, Adalberto Thiergen, impiegato del Lloyd, che aveva assunto lo pseudonimo anagrammatico di Tito Delaberrenga, e già si era fatto conoscere — oltre che sulla «Favilla» e nel «Caleidoscopio» — con racconti e novelle. Ma il Thiergen andava affannosamente alla ricerca d'un argomento di storia triestina, che gli offrisse materia per imbastire un racconto storico. «Possibile» — si chiedeva il brav'uomo — «che nella storia della nostra città non ci sia proprio niente d'interessante, niente che si presti ad essere trasformato in un bel romanzo storico triestino?»

Alla fine si decise di chiederne al depositario d'ogni sapienza storica, al grande storiografo Pietro Kandler; ne fu servito in verità di barba e di parrucca; non sembra vero che un cervello, passatemi gli attributivi, archeologico ed epigrafico come quello del Kandler, potesse concepire la gustosa birbonata della «*Marinella*», che è tutta un'allegria trovata kandleriana; il Thiergen bevve grosso e sulla trama ammannitagli dallo storiografo, compose il desiderato «romanzo storico», che in breve divenne popolarissimo.

Di storico, per lo meno nel nome, c'era soltanto la derivazione di *Marinella* dall'antica famiglia dei Marinellis, che aveva avuto le sue case a' piedi della Chiesa di San Silvestro; — esisteva fino a poco tempo fa, in quei pressi, l'antica «Osteria della *Marinella*», e così erano denominate pure un'androna e una corte, oggimai scomparse entrambe.

Ora avvenne che un altro scrittore di quegli anni, amico e collaboratore del Thiergen, ed anche amico di Francesco Sinico, Pietro Welponer, pensasse di trarre dal popolare racconto della «*Marinella*» un argomento adatto per un libretto d'opera: — tenutane parola a Giuseppe Sinico, trovò il giovane musicista entusiasta, subito preso dall'idea di dare veste musicale al dramma dell'infelice *Marinella*, di suo padre Nicola Falco, oste e usuriere, del gobbo Baccio e del veneziano Francesco Cappello.

Non vi rifarò la descrizione della famosa serata che doveva rivelare alla città un nuovo genio musicale nel diciottenne compositore; ne hanno narrato le vicende tutte interessanti, Giuseppe Caprin ne' «*Tempi andati*», Alberto Boccardi nelle «*Memorie triestine*»,



Giuseppe Sinico 1835 - 1907



Pietro Welponer 1821 - 1863



„Viva San Giusto“
dallo spartito autografo

Quintetto Sinfonico!

NEL

TEATRO MAURONER

La sera di Martedì 29 Agosto 1854

avrà luogo

LA RAPPRESENTAZIONE DEL GIOVANE MAESTRO

GIUSEPPE SINICO

con l'Opera di sua composizione:

MARINELLA

CON ANALOGHI DALLABILL

Appena di questa occasione il benefico, per ricorrere ai propri
 "Circostanze" necessari al tutto il COLTO e GENTILE PUBBLICO, in sua
 persona riconoscenza, per l'insuperabile accoglienza fatta a questo suo
 primo saggio di composizione; e sperando pertanto anche in detta sera di
 vedere onorato il suo lavoro, della Vostra assistenza preziosa. Ve ne
 anticipa i suoi ringraziamenti.

Lo Spettacolo principerà alle ore 8 precise.

H. de... ..

Beneficiata in onore di
Giuseppe Sinico

«Ricciardetto» in «Vecchia Trieste», infine Giulio Césari nel suo compiuto, accurato e cordialmente affettuoso volumetto «Una famiglia triestina di Musicisti: I Sinico». Solo ricorderò che quella storica *prima* della «Marinella» fu data la sera del 26 agosto 1854 al Mauroner; era un vastissimo teatro, capace di 3000 spettatori, con quattro file di gradinate a guisa di arena, al di sopra delle quali correva un ordine di palchi. Per vecchia consuetudine vi si inaugurava la stagione d'opera nella tarda primavera e si continuava imperterriti non ostante la caldana dei mesi estivi.

Enorme era l'aspettativa per la nuova opera del giovane Sinico; una prima edizione del libretto era andata a ruba: portava sulla copertina, riprodotta, la «Porta a Mare», a ricordo di quel '500 nel quale si svolgeva l'azione del dramma; — in fretta in fretta si dovette provvedere ad una seconda edizione del libretto.

Il teatro «tutto venduto» era rigurgitante: si sentiva nell'aria l'impazienza del gran pubblico stipato dovunque, sicchè, quando apparve l'accenditore, ci fu l'immane «qualcuno» che gli gridò al solito «Tita, manca un»; la tonante risata che ne seguì, fu un benefico sfogo alla tensione nervosa; — infatti, allorchè il maestro Giuseppe Scaramelli si presentò sul podio direttoriale, si fece un gran silenzio: pareva quasi che in tutti, in quel momento davvero storico, fosse il presentimento che un evento di particolare significato stesse per avverarsi: triestino il maestro, triestino il librettista, triestino il direttore d'orchestra, triestini quasi tutti gli esecutori, triestino il soggetto dell'opera.

Ma io mi sono proposto di non rifarvi la storia della serata indimenticabile; voi ben sapete che fu un successo trionfale, che Giuseppe Sinico, costretto a presentarsi al proscenio più e più volte, fu accolto sempre da deliranti applausi; che, rientrato appena dietro le quinte, in un incontenibile impeto di passione afferrò la bandiera con l'alabardà nostra e la baciò commosso fino alle lacrime.

Da quella sera Trieste ebbe il suo inno, che poi fu il nostro glorioso Inno di San Giusto.

L'opéra fu ridata per la «beneficiata» dell'acclamato Maestro il successivo martedì. Dice così la nota dell'avviso: «Approfitta di questa occasione il beneficiato per esternare ai propri concittadini nonchè a tutto il Colto e Gentile Pubblico, la sua perenne riconoscenza, per l'incoraggiante accoglienza fatta a questo suo primo «saggio di composizione; sperando pertanto anche in detta sera di «veder onorato il suo lavoro dalla Vostra animatrice presenza, Ve «ne anticipa i suoi ringraziamenti».

In calce al foglio si vede scritto a mano:

«Si ha introitato...» — poi più nulla; ma noi vogliamo completare così:

«Si ha introitato la perenne riconoscenza della città di Trieste».

La «Marinella» fu ripresa l'anno dopo e con non minore successo la si ridiede al Teatro Armonia nell'autunno del 1862; infine, per la quarta volta riapparve sulle scene del Politeama Rossetti nell'autunno del 1883; non anco era trascorso un anno dall'olocausto glorioso di Guglielmo Oberdan; figuratevi quale odioso affannarsi e inferire della polizia austriaca; quando alla fine del «prologo» il coro iniziò il canto ch'era nel cuore e sulle labbra di tutti, scoppiò nel teatro, gremito fino ne' più lontani angoli morti, tale una tempestosa dimostrazione di sentimento italiano in odio «all'orgoglio dell'oppressore» che con bestiale furia la imperialregia si gittò sulla folla: il pubblico fu letteralmente cacciato dal teatro, dopo che il commissario di servizio aveva ordinato la sospensione dello spettacolo, e non pochi furono gli arrestati.

**

L'anno poi Antonio Tribel, nella sua sempre interessante e ricercata «Passeggiata per Trieste», così scriveva, non senza un palese riferimento al martirio luminoso di Oberdan, «il nostro San Giusto, che morendo a noi lasciava il sublime esempio del come si muore per una causa santa»; — e aggiungeva: «Viva San Giusto, trofeo di gloria, sintesi divina del sentimento nazionale del popolo triestino», anche qui con evidente richiamo al coro della «Marinella» e al nostro Sinico, che in altra parte del libro, oramai raro, chiama «amatissimo nostro maestro».

**

Ancora un bizzarro impasto della «Marinella» si ebbe l'11 gennaio 1892 per la «Festa d'inaugurazione della nuova sede sociale del Circolo Artistico», col «Preludio alle canzonette popolari» — cantata scherzosa con orchestra e cori.

Si tratta d'un festoso e gustoso intruglio, su parole scritte espressamente da Riccardo Pitteri e musicate da Giuseppe Sinico. Le prime parti ed i settanta coristi erano tutti allievi della Scuola di canto Sinico; direttore dell'insieme corale-orchestrante era Francesco Sinico, «Franceschetto», soprano la giovanissima e gentile Li-

dia Sinico, che cantò mirabilmente bene la parte di «Marinella» sui versi, che qui trascrivo in parte:

Io canto leggendo
 d'un tempo che fu.
 Oimé! Marinella — indígeno fior,
 Sì mesta e sì bella — nel volto e nel cor,
 Non più condiscende — non palpita più.
 Son tutte leggende — d'un tempo che fu.

Del secol vetusto
 la fola passò:
 Evviva San Giusto!
 Quell'inno restò.

**

Ma il vero «Inno di San Giusto», che in germe era già — come s'è detto — nel «Prologo» della «Marinella», sarà in uno svolgimento più ampio, elaborato dal Nostro nel successivo 1893. Il Maestro, per il nuovo testo, si rivolse ad Ario Tribelli, che per suo incarico compose i bellissimoi versi dell'«Inno di San Giusto», quali noi da allora abbiamo cantati e ricantati le mille volte. Riconoscente, il Maestro offriva al suo giovanissimo poeta copia dell'Inno, pubblicato da Carlo Schmidl in quello stesso anno, con questa dedica autografa:

«al bravo giovane Ario Tribel, che scrisse le parole di
 «quest'inno».

Giova ripetere questo particolare e magari insistervi, perchè non sempre nè da tutti è stato riferito con esattezza; c'è chi i versi dell'inno li ha attribuiti a Cesare Rossi, chi a Giulio Piazza e chi ad altri; così infatti, in una sestina del libretto «Chi cerca trova», credeva di darne fede Giuseppe Barzilai:

«Dell'Inno a Trieste le note armoniose,
 «onde lacrime e applausi strappar suole,
 «il nostro bravo Sinico compose;
 «e le belle fatidiche parole
 «son del noto vernacolo poëta,
 «Giulio Piazza, il simpatico Macieta».

Il nuovo, anzi il vero e proprio «Inno di San Giusto» fu eseguito per la prima volta solennemente il 25 giugno 1893 nel X Anniversario dell'inaugurazione della bandiera sociale dell'Unione Ginnastica.

Come sul podio fu vista apparire la popolare e venerata figura di Giuseppe Sinico, scoppiò un uragano d'applausi, che si rinnovò

ancora più fragoroso, allorchè la folla, trasportata fino al delirio dell'entusiasmo prorompente, risenti squillante e incitatrice, la frase tanto cara a tutti i Triestini, del vecchio coro della «Marinella».

Che ora avrete la gioia di risentire, letizia dell'animo commista a profonda commozione, che abbiamo sentita in noi e sempre sentiremo rinnovarsi fino all'estremo; letizia dell'animo fatta di fiera e d'appassionata riconoscenza del poter risentire l'Inno nostro, onorando nella memoria il Maestro, in questa Trieste redimita dal Re Imperatore per tre volte Vittorioso, e avviata verso fortune sempre più alte dalla vigile e provvida volontà costruttiva del Duce magnanimo, glorioso Fondatore dell'Impero.

**

Camerati, Signore, Signori,

la città riconoscente volle onorare in modo degno Giuseppe Sinico, facendone ritrarre dalla grande arte di Giovanni Mayer, carissimo nostro, il riuscitissimo busto per l'erma stupenda nel Giardino Pubblico; però ancora mi è caro accennarvi in chiusa che Giuseppe Sinico è ricordato con memore devozione pure negli scritti di questi ultimi anni: così ad esempio, Enea Cianetti nell'opuscolo di propaganda, che è del gennaio 1915, diceva dei nostri giovani polani:

«dalle loro gole e dai loro cuori sgorga un canto; è
 «l'Inno di San Giusto, l'Inno del popolo nuovo che
 «perpetua le speranze del libero italico comune antico»;

Livio Marchetti nella «Nuova storia del Risorgimento Italiano», pubblicata a Firenze nel novembre 1918, tra gli inni patriottici, riportati nella musica e nel testo in fondo al volume, dopo quelli di Garibaldi e di Mameli, riproduce

«Viva San Giusto! - Inno Triestino - Musica di Giuseppe Sinico»; infine, Federico Augusto Perini nel libro «Giornalismo italiano in «terra irredenta» stampato pochi mesi or sono, ricorda «l'Inno di «Giuseppe Sinico, che divenne il palpito di tutte le labbre».

Ed ora a te, maestro Antonio Illersberg, degnissimo continuatore dei Sinico, al tuo magnifico coro acegatino, il farci risentire la popolare freschezza, la fremente commozione, l'esultanza irrompente del «Prologo» della «Marinella», a commemorazione devota e affettuosa di questo XXX Anniversario della morte del nostro grande Maestro Triestino:

Giuseppe Sinico - presente!

GINO de FAROLFI

I LIBRETTI DELLA „MARINELLA“



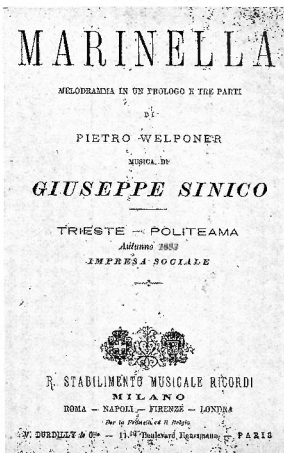
Teatro Mauroner 1854 - 1.a edizione



Teatro Mauroner 1854 - 2.a edizione



Teatro Armonia 1862



Politeama Rossetti 1883

